

Mens. Anno 11 n. 12 (131) Dicembre 2007 Euro 5,90 Prezzi di vendita all'estero: Austria € 9,90; Belgio € 9,90; Grecia € 9,40; Lussemburgo € 9,00; Portogallo Cost. € 9,00; Spagna € 8,00; Contee Ticino Chf 14,00

Poste Italiane SpA - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Novara

MEDIOEVO

UN PASSATO
DA RISCOPRIRE

FATE O STREGHE?

MORGANA E LE ALTRE: STORIE
D'AMORE E SEDUZIONE, RAPIMENTI,
INQUIETANTI METAMORFOSI NEL
FANTASTICO MEDIEVALE

TEMPLARI
IL BLUFF DELLE
RIVELAZIONI



DE AGOSTINI PERIODICI

FERRARA
La corte delle delizie



DOSSIER
RAGUSA
UN ELDORADO
D'OLTREMARE



ABBAZIE LAZIO

FARFA

di Maurizio Zuccheri

la fenice imperiale

Lunga e travagliata fu la storia del cenobio che, investito di privilegi da Carlomagno, divenne la più potente abbazia del Centro Italia e uno dei maggiori poli culturali dell'Europa medievale. Rinascendo più volte dalle proprie ceneri

Una veduta aerea
dell'abbazia di Farfa.







A Farfa si deve giungere presto, quando i ciottoli sono illuminati a raso dal sole a filo dell'Acuziano. Magari d'autunno, quando il profumo del mosto ristagna nel minuscolo borgo e il vento muove le chiome argentate degli olivi alle falde del monte, cariche di frutti. Allora, prima d'addentrarvi nel pugno di viuzze deserte, sostate un momento sul monticello innanzi all'abbazia, sedete sulle panchine per i campeggiatori della domenica. Tutto è pace, calma, silenzio.

Rade macchine passano a stemperare il cinguettio degli uccelli. Il sole indora la corona dei paeselli accroccati sui monti all'intorno e il torrione degli abati, mozzo di pietre e di glorie. La superstita torre campanaria svetta, sola e austera, a guardia della valle dove il Riana si congiunge al *Farfates* di Ovidio, il Farfa, navigabile finché l'acquedotto del Peschiera non ne drenò le acque a beneficio di Roma.

Il *boom* economico era e pare tuttora di là da venire e niente trattiene il ricordo dell'immenso potere esercitato da questo francobollo di terra lungo l'Età di Mezzo.

Non la cinta di mura smantellata da secoli, né le case-botteghe dei mercanti strette le une alle altre sull'unica via, con le macchie di gerani a colorirne le secolari pietre. Tantomeno traffici e folle del mercato che due volte l'anno, il 25 marzo e l'8 settembre, dagli albori dell'Evo Medio ancora riunisce bestie e cristiani in questa zolla di frontiera, sempre a cavaliere tra due mondi a dispetto del mutare dei tempi.

Il tesoro degli abati

Limes tra la Sabina romanizzata e l'altra che resisteva alle aquile di Roma, confine tra le terre del papa e i Regni succeduti alle sue porte: longobardo, franco, fino a quello d'Italia che fissò i suoi paletti a un tiro di schioppo, Passo Corese, prima di spazzare via le ultime vestigia del potere temporale pontificio. Soprattutto, questo luogo a neanche un'ora di macchina da Roma, imbozzolato nel suo passato e come sospeso nel tempo, fu durante vari secoli l'epicentro del potere imperiale nell'Italia di Mezzo, sinonimo stesso d'un impero secolare incuneato nelle terre del papa a sfidare primazia e voleri. Borghi e castelli a dozzine, quartieri romani, fondi da un capo all'altro dell'Appennino, esenzioni doganali nei porti (Civitavecchia e Terracina) e un tesoro di cui ancora si favoleggia l'esistenza: questo avevano cumulato gli abati, per lascito di fedeli e benvolere imperiale. Con orgoglio, il più famoso degli abati farfensi, Ugo I, rievocerà l'età d'oro dell'abbazia agli inizi dell'XI secolo nella sua *Destructio farfensis*: «Quanto fosse meravigliosamente adorna la chiesa e come organizzate tutte le officine, chi potrebbe

l'esistenza: questo avevano cumulato gli abati, per lascito di fedeli e benvolere imperiale. Con orgoglio, il più famoso degli abati farfensi, Ugo I, rievocerà l'età d'oro dell'abbazia agli inizi dell'XI secolo nella sua *Destructio farfensis*: «Quanto fosse meravigliosamente adorna la chiesa e come organizzate tutte le officine, chi potrebbe



Fra due torri

A destra: l'arco che dà accesso alla chiesa abbaziale di Farfa.

A sinistra: lo stemma dell'abbazia, in cui è raffigurato l'edificio sormontato dall'immagine della Madonna col Bambino.



A fianco e qui sopra: due immagini della **campagna sabina** che fa da cornice all'imponente complesso abbaziale di Farfa (sullo sfondo del panorama: la sagoma del Monte Soratte, sede di un altro importante luogo di fede). Sopra, a destra: l'unico superstite dei due **campanili** sorti in età carolingia ai lati della facciata della primitiva chiesa.



pienamente descriverlo? Tuttavia di tante cose diciamone qualcuna. La chiesa maggiore era tutta coperta di un tetto di piombo. Il ciborio dell'altare maggiore era tutto di onice, e sarebbe lungo descrivere quanti e quali libri ci fossero, o come fossero ornati di oro, di argento e di gemme e pietre preziose... Di fuori poi tutto il monastero era fortificato da ogni lato e turrito, come una forte città. Entro il monastero non si eseguivano processi o condanne, ma c'era oltre il ruscello che si chiama Riana un palazzo, dove si eseguivano queste cose. Che dire di più?».

Il monaco Lorenzo

A gettare le basi di tanta ricchezza è un monaco, Lorenzo, venuto dalla Siria con la sorella Susanna e un paio di compagni, per sfuggire alle persecuzioni ariane. L'Impero è in agonia, il cristia-

nesimo ha fatto breccia nei circoli di corte e sta espandendosi nei vicî appena fuori le mura, nelle campagne ancora dominate dal paganesimo. Lorenzo Siro guadagna la sua santità trasformando nel primo nucleo dell'abbazia quel che resta del tempio di Vacuna, la dea epicorèa dei Sabini,

Questo luogo, incuneato nelle terre del papa, fu durante vari secoli l'epicentro del potere imperiale nell'Italia di Mezzo



ABBAZIE LAZIO

a suo tempo restaurato da Commodo. Secondo la tradizione che il massimo storico della badia, Gregorio da Catino, riporterà con beneficio d'inventario nel suo *Chronicon farfensis*, nel tempio abbandonato sul Monte Motilla il monaco fuggiasco e i suoi compagni fondano l'abbazia verso la metà del V secolo (430): «Rimuovendo da que' luoghi il simulacro d'un drago cui prestavasi superstiziosa riverenza, ed esponendo nella chiesa un'antica e divota immagine della Vergine che la pia tradizione dice dipinta da San Luca su tavola colorita coi sughi di erba stemperati nell'olio di sasso, cera e miele». Presso il vecchio edificio riadattato dal primo vescovo della Sabina sorge un piccolo monastero, dove Lorenzo e i suoi seguaci consacrano agli esercizi monastici il tempo libero dalle fatiche dell'apostolato. Nasce così S. Maria in Acuziano: la dea sabina cui è associato il drago poi trasformato in demonio, nel male *sic et simpliciter*, è scacciata dall'antro ove dall'Era del Bronzo uomini e donne l'hanno venerata, in un processo analogo ai luoghi di culto ipogei delle aree circostanti, dal Soratte di là dal Tevere al vicino Tancia.

La cristianizzazione della Sabina è però interrotta dall'invasione longobarda, che travolge anche il cenobio farfense. Dispersi i monaci e devastata ogni cosa, l'antica chiesuola campestre, tutta diroccata, è riattata dal savoiardo Tommaso da Morienna ai pri-

mi dell'VIII secolo. Pure restaurati, e dedicati a San Martino di Tours, sono l'eremo e la chiesola di Lorenzo nell'ex oracolo pagano in vetta al monte, che al vecchio nome sovrappone quello del Santo francese. Forti dell'appoggio dei notabili longobardi ormai convertiti, il duca di Spoleto Faroaldo II e il gastaldo di Rieti Rimone suo sottoposto, il vecchio abate venuto da Gerusalemme e i suoi monaci «*gnaruarici*» (forestieri, secondo la terminologia longobarda) ottengono i beni materiali necessari alla sopravvivenza della piccola comunità e, quel che più conta, la raccomandazione a papa Giovanni VII, che nel 705 conferma la "nuova" fondazione.

Prescelta da Carlomagno

Settant'anni dopo Carlomagno, battuti i Longobardi nella Penisola, compie l'atto che trasforma una piccola comunità monacale e una chiesa rupestre nell'epicentro del potere imperiale a due passi da Roma. Il *privilegium* di autonomia da ogni potere civile e religioso (quindi dal papa) rende Farfa un'abbazia imperiale, con tanto di armati stabilmente assoldati, gettando le basi della ricchezza e dello splendore cantati da Ugo I. Lo stesso Carlo, nel viaggio a Roma per essere incoronato sacro romano imperatore, sosta tra le sue mura nell'inverno dell'800. Ricordano quei giorni un tratto del chiostro esterno e le

Scavando sotto la torre

Qui sopra e a fianco: scorci della **torre-palazzo abbaziale** e gli esiti degli **scavi archeologici** condotti dall'équipe della British School, che hanno rivelato l'esistenza di almeno tre ambienti situati





fondamenta della chiesola dove il re pregò ginocchioni, prima di ricevere sul capo la corona di smeraldi e turchesi dalle mani di Leone III, che le armi franche avevano riportato sul soglio di Pietro.

Per Farfa si apre un periodo davvero d'oro: alla carica abbaziale si succedono i rampolli della migliore nobiltà longobarda, franca e sabina, nei porti dell'Impero il drappo della Vergine sventola su una nave esente da dazi. La crescita economica porta all'ampliamento del monastero: una seconda torre si affianca all'altra, a fianco dell'abside quadra della basilica mariana, mura corrono intorno alle case-botteghe fittate ai mercanti. Da piccolo cenobio, la badia è un centro tra i più noti e prestigiosi dell'Europa medievale quando, sfaldato il potere carolingio, bande di Saraceni sbarcati a Civitavecchia giungono alle sue porte, sul finire di quel secolo d'oro.

È l'inizio di un assedio "a bassa intensità", che vede i predoni e i *militi* badiali fronteggiarsi fiaccamente e i contadini obbligati a un *modus vivendi* coi nuovi padroni. Passano così sette anni: impossibilitati a ricevere provviste o aiuti, i monaci abbandonano infine l'abbazia, divisi in tre gruppi. Dopo aver ripartito ori e preziosi e seppellito gli arredi sacri

A sinistra: la semplice **facciata della chiesa abbaziale**, abbellita soltanto da un bel **portale di forme romaniche** risalente al sec. XIV (sopra).

intrasportabili, riparano a Rieti, Roma e a Fermo sul Marenano, dove l'abate Pietro I fa traslare le spoglie di Santa Vittoria portate con sé dall'omonima chiesa di *Trebula Mutuesca*, dando involontariamente il là alla frattura della struttura monastica in due grandi nuclei, di fatto mai ricucita.

E proprio dai pressi dell'odierna Monteleone, inizia la riscossa che porta i Saraceni a essere spazzati dall'Italia centrale con la disfatta finale sul Garigliano, nel 915. Ma il complesso monastico, divenuto base delle loro scorre-



proprio sotto la torre: sembrerebbe trattarsi di **una cappella absidata, un chiostro e forse un cimitero monastico.**

CRONOLOGIA DI FARFA

- V SEC.** La tradizione assegna a San Lorenzo Siro la fondazione del monastero sull'Acuziano.
- VII SEC.** I Longobardi distruggono il monastero.
- VIII SEC.** Il pellegrino savoiardo San Tommaso da Morienna ricostruisce il cenobio grazie alle elargizioni del duca longobardo di Spoleto Faroaldo II. Carlomagno, battuti i Longobardi, nel 775 rinnova privilegi e immunità al monastero che diventa così imperiale e un importante luogo di mercato, a confine tra il ducato di Spoleto e i territori pontifici.
- IX SEC.** Dopo l'occupazione di Centocelle (Civitavecchia) nell'829 e il sacco di Roma nell'846, bande saracene razziano la Sabina. Nell'898 saccheggiano la badia, poi incendiata da «latruncoli italiani» provenienti da Catino. I monaci, divisi in tre gruppi, fuggono con altrettante parti del tesoro badiale a Rieti, Roma e Fermo. Quest'ultimo drappello, guidato dall'abate Pietro I e recante con sé il corpo di Santa Vittoria traslato dall'antica *Trebula* (Monteleone), è raggiunto dai Saraceni e ripara a Matenano, sull'Appennino marchigiano, dove fonda l'omonimo monastero dedicato alla martire.
- X SEC.** Contingenti sabini, umbri e piceni guidati dal conte Archiprando di Rieti battono i Saraceni presso Monteleone, nel giugno 916. La definitiva sconfitta sul Garigliano, nell'agosto, allontana la minaccia saracena ponendo le condizioni per il ritorno dei monaci, già nel 913 con l'abate Ratfredo, e la rinascita dell'abbazia con l'abate Ugo I.
- XI SEC.** L'abbazia raggiunge l'apice della sua potenza sotto l'abate Berardo I: per la sua posizione assume un valore strategico nella lotta per le investiture tra Papato e impero. Fallisce il tentativo, avviato nel 1097 per motivi di sicurezza, di trasferire il complesso sul sovrastante Monte Acuziano.
- XII SEC.** Il passaggio del monastero all'autorità pontificia sancito dal concordato di Worms (1122) segna la fine della protezione imperiale e dà l'abbrivio alla lenta decadenza economica e spirituale della badia.
- XIII SEC.** Nell'ambito della politica di desautoramento di Farfa, da Roma viene l'ordine di creare un nuovo centro che ne prenda l'eredità amministrativa: è il *Podio de Mirtetis* (Poggio Mirteto), sorto alla metà del secolo dal concentramento delle popolazioni dei castra di Luco, Marcigliano, Limisano, Terragnano e Volpignano, già dell'abbazia.
- XV SEC.** Con l'istituzione della commenda le risorse badiali, ormai modeste, divergono appannaggio della famiglia regnante sul soglio pontificio. Nella seconda metà del secolo l'abate commendatario, Giambattista Orsini, ristruttura la basilica badiale, ruotandone la fronte verso Roma e dandole l'aspetto attuale.
- XVIII SEC.** Saccheggiate da milizie filo-francesi e repubblicane nel 1798 e 1849, i beni abbaziali sono confiscati e annessi allo Stato Italiano nel 1861. Dopo un lungo periodo di oblio, l'ennesima rinascita è all'indomani del primo conflitto mondiale. Attualmente l'abbazia è priorato benedettino indipendente, con otto monaci retti da don Vincenzo Gargiulo.

Lorenzo Siro guadagnò la propria santità trasformando in abbazia quel che restava del tempio di Vacuna, dea epicorèa dei Sabini





Sopra, da sinistra: il soffitto ligneo a cassettoni con lo stemma degli Orsini, risalente alla seconda metà del sec. XV, e il coro, con gli stalli lignei destinati ai monaci e i leggi per i corali (a destra). A sinistra: San Lorenzo Siro, nel dettaglio di un affresco.



rie, è distrutto da un incendio appiccato da predoni della vicina Catino e versa in stato di abbandono. Il gruppo di monaci riparato a Roma tenta di ripristinarlo guidato dall'abate Ratfredo e col beneplacito del pontefice Landone, nativo della Sabina, ma è soltanto un fuoco di paglia.

La riforma di Ugo I

Bisogna attendere il nuovo millennio perché l'abbazia conosca la sua quarta rinascita, grazie al contemporaneo rilancio della dinastia imperiale degli Ottoni. L'artefice è un giovane rampollo della nobiltà locale, già monaco nel cenobio reatino di S. Salvatore, dipendente da Farfa. Nel 998 papa Gregorio V concede al confratello venticinquenne, anche grazie a una sostanziosa tangente versata dai conti Marsi, di sedere sul soglio abbaziale. Lì Ugo I introduce l'anno successivo la riforma di Cluny, alla presenza di Odilone, abate dell'omonima abbazia, dei magnati della nobiltà franca legata all'imperatore e di papa Silvestro II.

Fino alla morte, avvenuta la vigilia di Natale del 1039, nel cilicio sul pavimento cosperso di cenere nell'oratorio dell'infermeria, secondo l'uso benedettino del tempo, Ugo lotterà tenacemente per restituire al cenobio i perduti beni



e privilegi imperiali, non esitando a sfidare i nobili avversi o lo stesso pontefice (scendendo personalmente in campo nell'assedio di Cere del 999), forte dell'amicizia di Ottone III – che sul finire di quell'anno visita l'abbazia – e del successore Enrico II, che segue alla testa dell'esercito abbaziale nella guerra ai Bizantini, in Puglia, nel 1021.

L'apogeo del potere farfense, riflesso di quello imperiale, è raggiunto dal suo successore, Berardo I da Orte. Con lui Farfa assume i connotati di una vera e propria dominazione signorile: sui vasti territori si sviluppa l'enfiteusi delle terre e il processo di incastellamento dei borghi (una decina, quasi tutti scomparsi, quelli sorti nelle immediate vicinanze della badia per iniziativa degli abati), sempre sul filo dell'incontro-scontro tra Papato e Impero. Berardo apre le porte a Niccolò II, che nel 1060 riconsacra solennemen-



Pergamene preziose

Sopra: l'interno della biblioteca dell'abbazia, nell'allestimento inaugurato di recente.

Tra i manoscritti prodotti nello scriptorium di Farfa anche l'Evangeliario (a fianco), oggi nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, e il *Commento ai Salmi* di Oddone di Asti (sec. XII; a sinistra), conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi.



te la basilica mariana, ma non esita a combattere aspramente il suo vicario, vescovo di Sabina, per il possesso del santuario di S. Michele nella grotta sul Tancia, e i Crescenzi, che avevano occupato i castelli di Tribuico e Bocchignano, perni del potere badiale. Né esita a schierarsi con Enrico IV nella montante lotta per le investiture col Papato: disertato il Concilio Lateranense indetto da Gregorio VII, accoglie con ogni onore tra le mura dell'abbazia l'imperatore scomunicato e l'antipapa Clemente III. Alla sua morte (1089) è sepolto nel sarcofago romano, poi divenuto recipiente per l'olio, ora al Museo archeologico di Perugia.

La cronaca di Gregorio

Durante il suo lungo abbatinato Berardo I accoglie nel monastero un giovanetto offerto col fratello alla Madonna dai signori di un castello poco distante, suoi vassalli, la cui torre svetta ancora sull'"oppido" – attestato nel *Ch-*

ronicon già sul finire del IX secolo – da cui il giovanissimo monaco prese il nome e passò alla storia: Gregorio da Catino. Autore di una polemica filoimperiale che lo porta a denunciare, secoli prima di Lorenzo Valla, la falsa "donazione di Costantino", Gregorio si imbarca nel 1092, trentenne, nell'opera della vita: mettere ordine negli archivi abbaziali, stilando un *corpus* di opere volte in primo luogo a far valere i diritti dell'abbazia, minacciati sempre più da presso dagli appetiti della Santa Sede e dei signorotti locali. Nello stesso anno Berardo II, nipote del predecessore, dirama un'enciclica alla Cristianità per raccogliere i fondi necessari a costruire in cima all'Acuziano l'abbazia di cui restano i tronconi, estremo tentativo di rinascita e difesa della *libertas farfensis* all'acme dello scontro col Papato.

I ruderi del *magnum opus*, visibili a chilometri di distanza, restano a testimoniare il fallimento del sogno fi-

Gregorio da Catino, una vita tra i documenti

È sotto il governo badiale di Berardo I da Orte (1047-89) che il giovanissimo

Gregorio da Catino (1062-1133) fa il suo ingresso nel cenobio farfense, assieme al fratello, che sopravviverà però pochi anni alla "consacrazione" voluta dai genitori. Sue le opere che, oltre a recuperare parte del patrimonio documentale dell'abbazia, restituiscono le cronache di questa e del tempo, rappresentando una delle fonti essenziali per la conoscenza dell'Alto Medioevo nell'Italia centrale. La prima, il

Regesto farfense, è anche la più famosa: Gregorio inizia la raccolta dei 1324 documenti che la compongono, relativi a beni e benefici abbaziali, nel 1092, intorno ai trent'anni, e vi dedicherà sei lustri.

Sette anni dopo comincia a comporre la storia dell'abbazia dalle origini con il *Chronicon*, portato a termine nel 1125.

Ma già nel 1107 aveva messo mano al *Largitorio*, elenco dei beni abbaziali dati in enfiteusi. Infine, nel 1132 il monaco, ormai settantenne e quasi cieco, aiutato dal

nipote Todino avvia la compilazione del *Floriger*, indice delle opere precedenti. Quest'ultima fatica è sospesa nel 1133, anno della sua presumibile morte. Da anni, ormai, Gregorio è riparato fuori dall'abbazia in preda a lotte e malgoverno e, vagando tra le briciole di un potere immenso, assiste al frantumarsi della sua Farfa imperiale e alla vittoria del Papato.

Neanche un epitaffio sopravvive nell'abbazia cui pure ha dato tanto, tantomeno le sue opere: la maggiore,



il *Regesto*, divenuta poggia piedi del sottoprefetto francese di Rieti durante l'occupazione napoleonica, è alla Biblioteca Vaticana, le restanti sono custodite alla Biblioteca Nazionale Centrale. Inedite in italiano, sono state pubblicate in latino nell'arco di un secolo, dal 1879 al 1984.

loimperiale, tramontato definitivamente a Worms con il concordato del 1122.

Ma prima c'è tempo per le prove più ardue, con Pasquale II e vari cardinali di curia imprigionati nel castello gemino di Tribuco nel 1111 e, dieci anni dopo, addirittura tre candidati a contendersi il trono abbaziale: Guido, Rainaldo e Berardo IV, che gode dell'appoggio dell'imperatore. Gregorio, rifugiandosi nell'eremo sul monte, a poca distanza dal sogno che sta per infrangersi, annota tutto, lamentando come la comunità monastica sia costretta a elemosinare raminga, mentre il patrimonio abbaziale va in fumo per sostenere gli eserciti delle opposte fazioni. Quando il vecchio Enrico V, stanco di lotte e senza eredi, allenta la presa sul successore di Pietro riconoscendone la potestà nelle nomine vescovili, per i monaci superstiti si tratta di superare la prova più dura: accettare nientemeno che una commissione pontificia decida del loro destino.

Preda dei baroni

Per l'abbazia imperiale è l'inizio della fine: tranne superstiti fiammate filoimperiali – tra le sue mura viene eletto l'antipapa Vittore IV nel 1159, al seguito del Barbarossa, dando il "la" a uno scisma ventennale –, il baricentro della politica si sposta sulle sponde del Tevere. Con Roma spesso in tumulto, nel coro quadrato eretto dagli imperatori carolingi si consacrano papi (Eugenio III, già abate del monastero farfense di Scandriglia, nel 1145, poi beatificato), si alternano editti e concili mentre nella Sabina, caduta ogni forma di dominio farfense, si fronteggiano le famiglie baronali romane, in primis Orsini e Colonna. Le compagnie di ventura scorrazzano tra campi abbandonati e borghi spo-

Sopra: il *Regesto di Farfa* (secc. XI-XII), la maggiore delle opere di Gregorio da Catino, conservato oggi nella Biblioteca Apostolica.

polati, dove alle carestie si susseguono le epidemie di peste nera. Inutilmente si tenta di rimpolpare la comunità benedettina, ridotta all'osso anche dalla generale crisi delle vocazioni, richiamando nuove forze da altri monasteri, addirittura dalla Germania. Finché, dopo due secoli di governo abbaziale retto di fatto da provveditori apostolici, arriva nel 1400 quella commenda che, con l'intenzione di porre fine al degrado, si rivela un rimedio peggiore del male, affossando il superstite patrimonio farfense.

Della serie di abati commendatari, rampolli delle grandi famiglie nobiliari, merita ricordare Giambattista Orsini, artefice del rifacimento *ex novo* della basilica. Il cardinale, già grande elettore di Alessandro VI Borgia, attua il mutamento a tutt'oggi più visibile, senza mettere piede nell'abbazia di cui è commendatario neppure il giorno della consacrazione, nel 1496. Pochi anni prima di finire i suoi giorni a Castel Sant'Angelo, l'Orsini corona il mutamento della politica farfense con la traslazione della vecchia basilica carolingia, riorientata a sud-ovest, con la fronte rivolta a Roma e al Papato.

Da allora, sono scampoli di storia quelli passati a Farfa: dal saccheggio francese del 1798 alla confisca dei Savoia nel 1861, fino alla rinascita nei primi decenni del Novecento. Grazie al conte Giuseppe Volpi di Misurata, membro del Gran consiglio del fascismo, che divenuto proprietario della badia invita i monaci della comunità benedettina di S. Paolo Fuori le Mura a riportare un soffio di fede tra le vecchie mura. E proprio il priore dell'abbazia romana, Ildefonso Schuster – mediatore della resa nazifascista in Ita-



Sopra: l'interno dell'oratorio di S. Michele sul Monte Tancia. A fianco, da sinistra: l'esterno della chiesa nuova; l'ingresso e l'interno dell'oratorio di S. Martino sulla cima del Monte Acuziano, circondato dai resti del cenobio abitato fino al tardo Ottocento e di una rocca, che taluni vogliono di origine pelasgica.



lia da arcivescovo di Milano, poi cardinale e beato -, è l'artefice della quinta rinascita farfense, stavolta solo spirituale, con un ponderoso volume coevo alle prime indagini archeologiche di tanto passato.

Frammenti di storia

L'architettura del complesso abbaziale è oggi non dissimile da quella voluta dall'Orsini e narrata da Schuster. Scomparse gran parte delle fabbriche esistenti ancora sul finire del Seicento, smantellati mura e torrioni, demolita una delle torri campanarie gemine, restano la basilica consacrata alla Madonna e gli ambienti connessi, più volte restaurati nel secolo scorso, dove echeggiano i cori della piccola comunità benedettina retta da don Antonio Gargiulo.

Attraverso un portale romanico del Trecento con aggettuate gotiche - fregi floreali e ovuli a incorniciare una lunetta con la Vergine e i Santi fondatori - si scivola accanto alla *tabula lusoria* (sorta di scacchiera dove le guardie imperiali ingannavano il tempo) incassata nello stipite destro, e si accede al cortile sul quale si apre la chiesa abbaziale. Delle tre porte, la mediana ha un portale romanico, con la lunetta anch'essa affrescata con Vergine e Bambino omaggiati dai Santi Lorenzo e Susanna e l'architrave dalla caratteristica curvatura "teutonica", come nel chiostro e nel coro. La facciata presenta frammenti di sarcofagi romani e due leoni funebri posti in origine all'ingresso, in basso, accovacciati sui pilastri che la dividono in tre zone, corrispondenti alle navate interne. All'interno, un doppio filare di otto colonne ioniche (già appartenenti alla villa imperiale e forse al tempio di Vacuna) separa la vasta aula centrale dalle laterali, dove si aprono tre cappelle per parte. La recuperata pavimentazione a mosaico carolingio, presso l'altare coevo sormontato da un caratteristico ciborio retto da quattro pilastri, e il soffitto ligneo a cassetto-

Da leggere

- *L'abbazia di Farfa*, di Ippolito Boccolini, Azienda Grafica Italiana, Roma 1932.
- *L'abbazia imperiale di Farfa*, di Nicola Franciosa, F. Fiorentino ed., Napoli 1964.
- *L'imperiale abbazia di Farfa*, di Ildefonso Schuster, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1987.
- *La biblioteca dell'abbazia di Farfa*, Gianni D'Andrea, OGRARO, Farfa 1992.
- *Dalla terra ai castelli*, di Pierre Toubert, Einaudi, Torino 1995.
- *Eremitismo a Farfa, origine e storia*, AA.VV., Biblioteca del Monumento nazionale di Farfa, Farfa 1999.
- *Farfa abbazia imperiale*, atti del convegno internazionale, a cura di Rolando Dondarini, S. Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003, Il Segno dei Gabrielli, Verona 2006.

ni con la rosa dorata degli Orsini al centro, concludono l'eleganza rinascimentale del santuario. Sul muro della controfacciata un grande olio del 1561, il *Giudizio Universale* di Heinrich van der Broeck, come pure gli affreschi del XVI e XVII secolo rappresentanti storie bibliche e di Santi, Dottori della Chiesa e papi benedettini, nonché le tipiche grottesche della scuola degli Zuccari sull'abside e le navate minori, ricordano i tentativi di conciliare il bello al sacro fatti dai monaci fiamminghi «a maggior gloria della Vergine», per dirla come Ilario Boccolini. Questa, la venerata *Madonna di Farfa* fatta ruzzolare dai giacobini per le vie del borgo durante i moti del 1798, è una tavola del Duecento ricoperta da una lamina d'oro dopo l'atto sacrilego: dall'altare della cappella centrale destra veglia il beato Placido Riccardi (1844-1915), già abate della comunità, che riposa in teca. Superato l'abside pentagonale e i seicente-



schisti corali di mastro Michelangelo di Toffia, coperti da volte a crociera affrescate e illuminate da slanciati finestroni gotici, si passa dal portale teutonico agli altri gioielli dell'abbazia. A destra il chiostro trecentesco (con una superstita bifora romanica), da cui si accede alla rimanente torre campanaria, con affreschi di scuola romana datati dall'XI al XV secolo, piuttosto malmessi, alla base dell'oratorio di S. Sisto, sorto su tombe romane, e nei piani superiori. A sinistra, il chiostro grande, dove campeggia la recente statua bronzea di San Benedetto da Norcia, fondatore dell'Ordine. Sotto al porticato seicentesco, accatastati alla bell'e meglio, reperti medievali e romani (compresa la frammentata iscrizione che ha permesso di attestare qui la villa dell'imperatore Commodo, in un canto).

40 000 volumi

Altri resti, misera cosa a eccezione di un dorsale di trono abbaziale coi simboli degli Evangelisti, campeggiano nell'attiguo museo dove non è neppure più visibile il cofanetto d'avorio del Mille, sola sopravvivenza del tesoro farfense. Restano, sotto vetro, le quattrocentesche tavole dei Santi fondatori e, alle pareti, le scenografie dello scomparso Emanuele Luzzati ad accendere la fantasia delle scolaresche e rievocare i tempi che furono. Dal chiostro, un'altra porticina immette nell'abside tonda della chiesa carolingia, con superstiti affreschi di panneggiamenti, eretta con tutta probabilità sul tempio preesistente. All'ingresso della cripta, il bel sarcofago imperiale della fine del II secolo, trovato *in situ*, ricorda illustri sepolture nella Sabina romanizzata.

Un portale bugnato immette in quello che era il vanto dell'abbazia: la grande biblioteca, priva dei suoi gioielli ma ricca di un patrimonio di oltre 40 000 volumi, quasi 600 manoscritti, altrettante cinquecentine e una cinquantina di incunaboli, dove sugli antichi codici fa bella mostra di

Dove e quando

Biblioteca dell'abbazia

Via del Monastero 1, Farfa (Rieti)

Orari: da lunedì a venerdì: 9.30-12.30; 15.30-18.

INFO: tel. e fax 0765/277030; www.abbaziadifarfa.it

Museo dell'abbazia

Direttrice Maria Luisa Agnelli, Via del Monastero 1, Farfa (Rieti). INFO: tel. 0765/277065.

sé la caratteristica romanica farfense. Ancora ai servizi bibliotecari è deputato il rimaneggiato torrione, già residenza abbaziale. Nel cortile d'ingresso, i resti della chiesa carolingia al servizio degli imperatori in visita, recuperati dagli scavi della British School, contendono ai rovi un minimo di sole e visibilità.

L'ennesima porticina, di fianco all'orto dei frati, riporta nell'atrio della basilica, al punto di partenza sormontato dallo stemma in travertino dell'antica abbazia. Ma per tornare davvero alle origini si deve alzare lo sguardo oltre, verso la cima dell'Acuziano. Dove un tratturo – inaccessibile se non siete del posto – s'inerpica tra i ruderi dell'abbazia di Berardo e la cripta semicrollata dell'oratorio di S. Martino, tra i resti del cenobio abitato fino al tardo Ottocento e una rocca diruta, che taluni vogliono pelasgica, all'estremità sudoccidentale che guarda al Soratte. E là, tra le pietre rose dal tempo dove strane cavità circolari presso le antiche porte raccontano altri, insoliti misteri, pare di sentire, nel soffio del vento della sera, l'alito del dragone cacciato da Lorenzo dall'antro nei pressi. O, forse, la carezza della dea ancora restia ad abbandonare i luoghi a lei sacri prima che sul suo sacello sorgesse un'abbazia mariana, risorgesse una fenice imperiale. ☺